



## Tabella dei pagamenti

Tempi e ritardi medi di pagamento  
(valori medi espressi in giorni)

	Tra imprese e pubblica amministrazione			Diff. 2009-2011
	2009	2010	2011	
<b>Italia</b>				
Tempi di pagamento medi effettivi	128	186	180	+52
Ritardi medi di pagamento	52	86	90	+38
<b>Francia</b>				
Tempi di pagamento medi effettivi	70	65	64	-6
Ritardi medi di pagamento	22	21	20	-2
<b>Germania</b>				
Tempi di pagamento medi effettivi	40	36	35	-5
Ritardi medi di pagamento	15	11	10	-5
<b>Regno Unito</b>				
Tempi di pagamento medi effettivi	49	48	47	-2
Ritardi medi di pagamento	20	19	18	-2

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Intrum Justitia

bilità. Lo Stato è il pargolo che si cerca di salvare dal naufragio: vuoi che proprio lui si sveni mentre è in rianimazione? E le banche? Le povere banche hanno i loro argomenti: l'Europa le ha messe ai ceppi, devono ricapitalizzare, far "musina", come si dice in Veneto, metter da parte quel che arriva. Ma non sta arrivando un fiume di soldi freschi dalla Bce? Certo, ma serve, appunto a ricapitalizzare e finché non si smette di tamponare il buco determinato dalla discesa agli inferi dei nostri titoli, quei soldi non tornano a farsi vedere.

### I «PICCOLI» CONDANNATI A MORTE

Il meccanismo sembra perfetto per mettere in ginocchio un piccolo imprenditore che non ha bisogno di 20 miliardi di euro, ma anche di 20-30 mila euro, tra l'altro già suoi, perché gli spettano, spesso ha già completato la fornitura, la prestazione. Il tempo è sovrano, a queste condizioni, decide - letterale - la vita e la morte di una impresa come di un imprenditore. «Chiamiamo quel tempo - spiega Bertolussi - col suo nome, e cioè: ritardo. Abbiamo messo a fuoco l'asse della situazione. Ecco, il sistema annuncia con una certa crudeltà: io mi finanzia tramite te, il ritardo dei pagamenti significa questo».

Il bersaglio è sempre lo stesso: il piccolo imprenditore. Eppure, è la linfa d'Italia: nel corso del 2011, il 63% dei nuovi posti di lavoro è stato messo a disposizione proprio dalle piccole imprese, soggetti economici che non hanno bisogno di un credito smisurato. Le banche preferiscono però dar soldi ai grandi: il 78% degli affidamenti viene inghiottito dal

10% delle imprese. Agli altri, la stragrande maggioranza, solo le briciole. Sbilanciato? Le pezze sono peggiori del buco: alcuni soggetti particolarmente avveduti si sono inventati una specie di "certificati". Devono dei soldi? Bene, sottoscrivono ai creditori dei certificati con i quali gli imprenditori possono andare a riscuotere in banca, ma con la gogna: i soldi li ricevono ma decurtati del 4-5%, una tassa non prevista e balorda non poco. «Monti è sensibile, lo ha dimostrato facendo slittare l'acconto l'Irpef di novembre a giugno - ricorda Bertolussi - ora deve fare un passo decisivo: faccia in modo che Stato ed enti locali possano pagare ciò che devono, sapendo che il tempo è davvero finito». ❖

## CRISI EDITORIA

### Liberazione occupata contro la chiusura

— I lavoratori di Liberazione hanno occupato la redazione, perché il quotidiano continui a vivere, contro la decisione «unilaterale» dell'editore, l'Mrca spa (socio unico Rifondazione Comunista) di chiudere l'edizione cartacea dal 1 gennaio. Lo ha deciso ieri l'assemblea permanente di Liberazione, «per difendere la vita della testata e l'occupazione dei 50 lavoratori», tra giornalisti e poligrafici, che, sacchi a pelo srotolati nei corridoi, hanno dato il via all'occupazione aperta, per «continuare a fare il giornale e a lavorare tutti, come previsto dai contratti di solidarietà firmati a luglio».

## L'INTERVENTO

Fausto Raciti

# UNA POLITICA PER I GIOVANI

Trovare una strategia per lo sviluppo significa rispondere alla domanda di futuro delle giovani generazioni. Nel dibattito politico di queste settimane, non a caso, ritorna il problema di una generazione senza strumenti per costruirsi il proprio futuro: il Presidente Napolitano, nel suo discorso alle alte cariche dello Stato, non ha mancato di mettervi l'accento, ponendo il problema dei «non rappresentati», chiarendo con l'utilizzo di queste parole anche la sua lettura del problema; il ministro Profumo, accennando alla possibilità di un nuovo concorso per assumere gli insegnanti, ha voluto specificare l'intenzione di prevedere una quota per i giovani; il ministro Fornero, sulla riforma del mercato del lavoro, ha utilizzato il problema delle giovani generazioni come punto di partenza del proprio ragionamento.

Di certo, nel corso di questi anni, la diffusione di una condizione di precarietà e incertezza per coloro che entravano nel mercato del lavoro è stato il prezzo pagato non solo dalle giovani generazioni, ma anche dalle famiglie e dal sistema economico. La strada della riduzione del costo del lavoro si è rivelata perdente, a causa dei suoi costi sociali e dello spreco di energie e intelligenze che ha comportato.

Alcune scelte del governo Monti aprono spiragli importanti che possono essere oggetto di un lavoro di lunga lena, come gli sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani e donne a tempo indeterminato e che aumentano se le imprese operano nel mezzogiorno: è una significativa inversione di tendenza delle politiche pubbliche, soprattutto se raffrontata con il governo precedente che, proprio su giovani, donne e mezzogiorno, aveva operato una clamorosa rimozione. Ma certo non basterà. Quello che serve è una

strategia volta a restituire cittadinanza piena ai giovani partendo dall'essenziale: un lavoro dignitoso, una casa e la possibilità di costruire una famiglia. Per questo sarà importante combattere le vere sacche di rendita.

Garantire dignità al lavoro passa certo per una tassazione che favorisca i contratti stabili, che fissi minimi retributivi per i precari, che consenta alle false partite iva di trovare una forma più consona al mestiere che svolgono (e con più garanzie), ma passa, soprattutto, dalla possibilità di orientare le nostre imprese verso la competizione sull'innovazione e dal riconoscimento dell'intelligenza del lavoro e del valore della redditività differita. Così come la liberalizzazione di alcune delle professioni più remunerative è un passaggio complesso ma indispensabile per disegnare una strategia di sviluppo. Altro che abolizione dell'articolo 18!

Offrire la possibilità di acquistare una casa o pagare un affitto nella media europea a una giovane coppia ha un legame fortissimo con la lotta alla rendita immobiliare e con la tassazione dei grandi patrimoni che il Pd va invocando come forma di equità: in questo caso sarebbe equità non solo nella distribuzione dei costi della crisi, ma anche equità sociale e generazionale.

Ricostruire un sistema di welfare capace di accompagnare le giovani donne nel corso della loro vita, offrire loro certezze stringenti sul reingresso al lavoro dopo la maternità, combattere con ogni strumento le discriminazioni sul lavoro, alleggerirle dei carichi familiari attraverso l'implementazione del sistema di educativo dagli asili nido fino al tempo pieno sarebbe una straordinaria rivoluzione.

L'equità non è un costo da pagare, ma la condizione per dare una risposta alle giovani generazioni. Ora quella risposta la aspettiamo.